



Il Professore: la maggioranza reggerà alle amministrative e al voto sull'Alleanza. Incontro «tiepido» fra il Cavaliere e il leader Udr

# Prodi: niente crisi sulla Nato

## Cossiga offre voti. Ma Berlusconi: «Non faccio sconti»

ROMA. Il conto alla rovescia è già iniziato. La nuova «prova del fuoco» per il governo è fissata per il prossimo 22 giugno, quando alla Camera inizierà il dibattito sull'allargamento ad Est dell'Alleanza Atlantica. «Sono in corso numerose manovre tendenti a farci mutare posizione - insiste il responsabile esteri di Rifondazione comunista Ramon Mantovani - ma il nostro voto contrario non è in discussione». E allora in discussione è la sopravvivenza del governo. La matematica (politica) non è un'opinione: senza i 34 voti di Rc, il governo va sotto.

A meno che non vi siano nuovi «donatori» di voti. Detto e fatto: i donatori bussano alla porta di Palazzo Chigi: a guidarli è Francesco Cossiga, che ieri sera ha avuto a Montecitorio un nuovo incontro con Berlusconi. «Voteremo lo strumento che è necessario per entrare nella Nato e lo strumento è uno solo: un disegno di legge che autorizza la ratifica degli accordi conclusi tra i Paesi dell'Alleanza Atlantica», annuncia l'ex presidente della Repubblica. «Voteremo questo

ddl comunque, abbia o non abbia il governo la maggioranza», puntualizza Cossiga, e tanto perché sia chiaro a tutti (il leader dell'Ulivo) il suo intendimento avverte: «E non creda il governo, timoroso dell'inquinamento dei nostri voti di tenerci lontano ponendo la fiducia, perché in questo caso noi voteremo anche la fiducia».

Una prospettiva, quella della fiducia, che Berlusconi non gradisce. «Nessuno sconto al governo», «non ci sarà un'Albania bis», dirà nottetempo all'assemblea dei deputati di Forza Italia. E una prospettiva che fa gridare alla «provocazione» Rifondazione comunista. Una prospettiva contro cui - infine - stanno lavorando i più stretti collaboratori di Romano Prodi. «Credo che tutte le componenti di questa maggioranza sono consapevoli dell'importanza che il governo vada avanti e penso che alla fine la maggioranza stessa saprà trovare al suo interno la capacità di difendersi da questo attacco», fa professione di ottimismo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico

Micheli.

Resta però la possibilità, tutt'altro che remota, che il voto sulla Nato possa diventare il grimaldello per mettere in crisi il governo: «Non credo, non credo proprio», ribatte Micheli. L'importante è gettare acqua sul fuoco delle polemiche, non irritare Rifondazione ma lavorarla ai fianchi. È la linea di condotta scelta da Romano Prodi.

Da Bonn, dove è intervenuto all'assemblea degli industriali tedeschi, il presidente del Consiglio esclude l'apertura di una crisi di governo: «Non dobbiamo dimenticare - ricorda Prodi - che il voto per l'allargamento della Nato è già stato determinato dal Senato ed è stato molto chiaro. Non vi sono elementi per pensare che ci siano insidie maggiori alla Camera». Ma alla Camera il governo non riceverà «sconti» dal Polo. Non ci sarà alcun «soccorso bianco», ribadisce Gianfranco Fini, riprendendo l'espressione usata l'altro ieri da Silvio Berlusconi: «Non ci sarà alcun "soccorso bianco" - spiega il leader di Alleanza Na-



L'aula di Montecitorio, a lato Bertinotti

zionale - anche se noi vorremmo evitare che si dicesse che è per colpa del Polo che la Nato non s'allarga ad Est».

Ma non tutto il Polo è pronto a fare le barricate. In nome della «comune ispirazione degasperiana» sulla Nato c'è chi rinnova le prove del «grande centro». Ecco allora i cicci di Casini annunciare la presentazione di una propria mozione «pro-allargamento», che si aggiunge ad una analoga annunciata da Clemente Mastella a nome dell'Udr. Il tutto sotto gli occhi spazientiti dei «falchi» di Forza Italia. Nella notte si riunisce l'assemblea dei deputati di Fi per affrontare la questione: «Vedremo il da farsi - taglia corto con i giornalisti Silvio Berlusconi - ma non vedo al momento cose nuove».

In attesa di un «ripensamento» di Fausto Bertinotti, Prodi incassa il rinnovato sostegno dei Verdi: «Abbiamo votato a favore al Senato, faremo altrettanto alla Camera, però non ci nascondiamo che si gioca molto del governo», afferma Mauro Pissano. Il capogruppo dei Verdi a Montecitorio

si dice convinto che sulla questione Nato «il governo rischi molto, forse anche la sua sopravvivenza», e lancia una frecciata a Rifondazione: «Sbaglia - dice - anche se c'è il diritto di sbagliare...». E a Rifondazione si rivolge anche il responsabile esteri dei Ds, Umberto Ranieri: «Spero che riflettano - dice - sul fatto che la Nato di cui si discute non è lo strumento della contrapposizione tra i blocchi o lo strumento di una politica di potenza come poteva essere considerata in un'altra fase della storia dell'Europa del mondo. La loro opposizione è anacronistica».

C'è infine chi «affila» le proprie doti mediatiche. È il segretario dei popolari: «Per l'allargamento della Nato si voterà il 23 giugno, c'è un po' di tempo e noi cercheremo di fare in modo che la maggioranza sia unita», promette Marini. E se poi quel no di Rifondazione dovesse restare, allora, avverte, «ognuno si assumerà le proprie responsabilità».

Umberto De Giovannangeli

### L'INTERVISTA

«Manca l'indirizzo politico»

## «Porre la fiducia? Una provocazione»

Bertinotti: «Questo governo ormai è logorato»

ROMA. Ieri Fausto Bertinotti era a Milano per la presentazione del suo libro, *Ripensare il 68*, alla Statale di Milano. Con lui Mario Capanna. Domani andrà a Botteghe Oscure ad incontrare Massimo D'Alema. Fra i due appuntamenti decine di telefonate con palazzo Chigi per preparare l'incontro di venerdì, «decisivo» - si dice - fra le forze della maggioranza e il voto sulla Nato, sul quale il segretario di Rifondazione non esita ad usare parole dure. «Se il governo dovesse porre la fiducia - afferma - sarebbe una provocazione». Ma ieri all'ordine del giorno c'era la prossima discussione con Massimo D'Alema. I due leader troveranno un punto di accordo sulla nuova fase della legislatura?

Bertinotti ancora non lo sa: per ora preferisce solo anticipare quello che lui dirà domani al segretario dei Democratici di sinistra.

Allora cominciamo dall'inizio. Immagino che lei porterà nell'incontro a Botteghe Oscure un'analisi di quest'ultimo periodo del governo Prodi.

«Certo. È stata una fase di logoramento a cui segnali sono stati chiari: la fuga di personaggi eccellenti come Gelli e Cuntrera. Poi il comportamento non soddisfacente del governo nella tragedia della frana in Campania. E infine la questione dell'allargamento della Nato che è ancora aperta...»

Esula quale Rifondazione ribadisce il suo no?

«Il dissenso è consistente, è inutile far finta di ridimensionarlo. Nessuno riesce a spiegarmi perché si fa una moneta europea e non si assume come tale il dollaro, mentre per quanto riguarda i sistemi di difesa non se ne definisce di tutta l'Europa. Ma il dissenso sulla Nato non è inedito...»

Che cosa è inedito invece oggi?

«Il fatto che il logoramento del governo ha provocato un aumento della disaffezione alla politica di cui i dati sull'astensionismo delle ultime lezioni sono una dimostrazione evidente. Una parte del paese sente che si è appannato il significato di un governo progressista. C'è una caduta delle illusioni che rischia di produrre fenomeni di devastanti e che è molto preoccupante. Tanto più che a questo si è aggiunto il fallimento della Bicamerale con tutte le sue conseguenze.»

Anche questo rischia di avere effetti devastanti?

«Anche in questo caso è inutile nascondersi i fatti: la crisi della Bicamerale significa una crisi latente di questo bipolarismo. C'è un processo costitutivo di un nuovo centro i cui «materiali» sono rilevanti e consistenti. Gliene cito alcuni: la grande Cisl, la nuova proprietà del Corriere della sera, un pezzo della gerarchia ecclesiastica, la Banca d'Italia... Mentre - ed è un'altra cosa di cui i democratici di sinistra devono prendere atto - è stata sconfitta l'ipotesi politica che presiedeva la Bicamerale secondo cui le riforme istituzionali - al di là dei loro contenuti - erano fatto politico importante sul quale cercare l'intesa con la destra...»

E quale risposta a questa crisi lei proporrà a Massimo D'Alema e all'Ulivo?

«Dobbiamo costruire un'alternativa progressista che ridia un senso ed una identità ad un governo del cambiamento. Questa alternativa non può più essere solo alle destre, ma anche al centro, deve avere quindi un carattere riformatore chiaro e visibile. Del resto questo è lo scontro che oggi si è aperto in Europa...»

Sulla necessità di caratterizzare in

senso riformatore il governo D'Alema sarà sicuramente d'accordo con lei.

«D'Alema finora ha puntato sul centro, la sua è stata una competizione col centro. Mentre noi diciamo al centro sinistra di scegliere il versante della riforma sociale e istituzionale in modo alternativo al centro. Qui c'è la differenza e la discussione...»

Lei ritiene che le sue posizioni saranno ascoltate quanto si aspetta, nella coalizione dell'Ulivo?

«Nel centro sinistra c'è stata una percezione della crisi. Ma i Popolari finora hanno fatto come le canne, si sono piegati aspettando che il vento passi. Mentre i Democratici di sinistra chiedono una maggiore incidenza, un maggiore attivismo da parte del governo omettendo la discriminante programmatica...»

Lei proporrà delle discriminanti programmatiche a D'Alema e all'Ulivo?

«Non si ripeterà in questa nuova fase quello che è avvenuto nel passato. Rifondazione non si limiterà a porre dei punti, sia pure importanti, come l'occupazione o il mezzogior-

no. No - questa è la novità che ci riguarda - noi vogliamo verificare un discorso generale, vogliamo che si ritrovi un indirizzo politico. Naturalmente chiederò un impegno perché la legge sulle 35 ore venga approvata prima della finanziaria, chiederò che l'Agenzia per il mezzogiorno sia una risposta all'occupazione per i giovani disoccupati che ci siano più investimenti nella scuola pubblica, ma Rifondazione vuole soprattutto un discorso di indirizzo...»

Il segretario dei Ds ha più volte chiesto un programma comune, non potrà non trovarsi d'accordo.

«Ma noi non vogliamo un tavolo dei segretari che definisce un programma comune. Questo sarebbe il solito teatrino della politica...»

Noi chiediamo dei fatti, delle verità, su questo decideremo. Non ci interessano dei programmi sulla carta che poi vengono traditi o disattesi. Come non ci interessa - tengo a ribadirlo - per il momento il discorso di un nostro ingresso al governo. L'Italia non è la Francia, purtroppo...»

Ritanna Armeni

### I NUMERI ALLA CAMERA

## Responso sul filo del rasoio



Da una parte si litiga e si tratta, dall'altra si fanno i conti. E per l'Ulivo sono conti difficili da far quadrare. Se Rifondazione Comunista confermerà il suo no all'allargamento della Nato a Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria, il centro-sinistra, infatti, disporrà di 291 voti, insufficienti per dare il definitivo via libera alla ratifica dei protocolli internazionali che sanciscono l'allargamento ad Est dell'Alleanza Atlantica. I sì salirebbero invece a 322 e tornerebbero quindi in maggioranza con i 31 voti dell'Udr. Sulla carta, la maggioranza Ulivo-Prc, considerando anche le minoranze linguistiche, dispone di 325 voti su 628 (i deputati sono 629 dopo le dimissioni di Achille Serra e il presidente della Camera solitamente non vota). A questa cifra occorre però togliere i 34 voti «antiatlantisti» di Rifondazione comunista: da qui il peso decisivo del movimento neocentrista di Francesco Cossiga. Ma i conti (politici) non tornano nemmeno sul fronte dell'opposizione. Polo e Lega insieme raggiungono

267 voti, che potrebbero diventare 266 se entro il 22 giugno verranno ratificate le dimissioni della deputata di An Adriana Poli Bortone diventata incompatibile in quanto eletta sindaco a Lecce. «Sulla Nato non saremo la stampella del governo» ripetono Silvio Berlusconi (Forza Italia ha 110 deputati) e con minore veemenza Gianfranco Fini (An conta 91 seggi alla Camera). Di diverso avviso è il Ccd di Casini (8 deputati), che in nome dell'atlantismo degasperiano sembra approntarsi a votare in sintonia con l'Udr. «L'ultima annotazione di carattere costituzionale: il sì o il no dell'Italia all'allargamento della Nato passerà attraverso l'approvazione o meno del disegno di legge che autorizza il capo dello Stato a ratificare i relativi protocolli internazionali. Non è quindi possibile che il via libera dell'Italia all'ampiamiento dell'Alleanza Atlantica arrivi con l'approvazione di una risoluzione parlamentare. Perciò che dal prossimo 22 giugno l'aula della Camera inizierà l'esame del disegno di legge di iniziativa governativa che autorizza il presidente della Repubblica «a ratificare i protocolli del Trattato Nord Atlantico sull'accesso della Repubblica di Polonia, della Repubblica Ceca e della Repubblica di Ungheria, firmati a Bruxelles il 16 dicembre 1997».

U.D.G.

### Comunicato del Cdr dell'Unità

Il Cdr dell'Unità prende atto dei chiarimenti forniti sul progetto editoriale e degli impegni presi dal direttore di fronte all'assemblea della redazione sulla natura di giornale di informazione nazionale, radicato territorialmente, dell'Unità.

Il Cdr prende altresì atto della disponibilità dichiarata dall'editore ad aprire il negoziato sulle problematiche organizzative e del lavoro.

Questi fatti nuovi, intervenuti dopo l'azione di lotta attuata con lo sciopero di venerdì, creano a nostro giudizio le condizioni per la ripresa del confronto in sede aziendale sui punti già indicati dal Cdr per garantire prospettive di sviluppo e di rilancio della testata.

Il Cdr dell'Unità

## Al via il partito che aspira a unificare la nebulosa centrista. Insieme al Cdu e al Cdr anche i pattisti di Segni

### E l'ex Picconatore celebra il battesimo dell'Udr

Oggi Cossiga darà l'annuncio ufficiale. «No» all'ipotesi di federazione con Berlusconi, «tutt'al più un processo lungo e sfumato».

ROMA. «Sta di fatto che l'Udr nasce nel giorno in cui muore la Bicamerale». L'annuncio ufficiale della nascita del nuovo partito di centro, mattatore l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, è previsto per questa mattina alle 11, ma il senatore non si lascia sfuggire la coincidenza dei due eventi e rompe, per amor di battuta, la consegna del silenzio. Frecciata a parte, sintomo della soddisfazione per l'affossamento delle riforme, l'Udr prende quota in sordina. Arrivano alla spicciolata, alla commissione difesa della Camera, Mastella e Buttiglione, Angelo Sanza e gli esponenti della componente laico-referendaria, Giorgio Masi e Carlo Scognamiglio.

Manca Mario Segni ma, assicura Masi, è una assenza puramente fisica. Si aggiungono alcuni ex di Forza Italia, Tiziana Parenti, Giulio Savelli, per ora nel ruolo di osservatori. Marzano,

di Forza Italia, viene salutato da Cossiga come ospite, «non vorrei suscitare la gelosia di Berlusconi». Formalmente si riunisce l'intergruppo che serve di coordinamento fra il Cdr di Mastella, il Cdu di Buttiglione, la creatura dell'ex presidente e i pattisti di Segni. Ma, sull'onda della affermazione elettorale, la riunione di ieri sera ha deciso di imprimere un'accelerazione alla nascita della nuova formazione, indicando l'assemblea costituente per il primo di luglio.

Le questioni di organigramma che, un paio di mesi fa, bloccarono il processo di semplificazione nella nebulosa del centro, non sono risolte. Ma l'occasione politica questa volta è troppo ghiotta per lasciarsela scappare e così si riparte dai contenuti. L'assemblea è preceduta da un nutrito blocchetto di iniziative politiche. Prima di tutto la questione del voto sull'allargamento della Nato. «La vete-



Francesco Cossiga

remo comunque - dice Cossiga - per antico attaccamento all'alleanza atlantica. La maggioranza non cerchi di bloccarci imponendo la fiducia, perché voteremo anche la fiducia». All'offensiva sul problema della fondazione assistita, i parlamentari dell'Udr chiedono se «i popolari resteranno irrimediabilmente succubi dei Ds o si risveglieranno improvvisamente alla loro coscienza cattolica». È affidata a Alessandro Meluzzi la risposta a Fini sulle elezioni friulane: assicura che «la scelta dell'Udr per il Centro popolare riformatore (l'aggregazione che nella regione comprende il Ppi) è alternativa ai democratici di sinistra e l'Udr invita a votare i candidati che esprimano questa assoluta alternatività».

Infine c'è l'atteggiamento critico verso la decisione del Ppe di accogliere Forza Italia: «Abbiamo fatto obiezioni politiche - sostiene Cossiga -

ma, compiuta la scelta, servirà ad aiutare l'evoluzione di Forza Italia come forza di centro».

Sin qui l'offensiva politica. Già largamente definito, ieri, anche il percorso che porterà alla costruzione del nuovo partito. Organi collegiali di qui a luglio, poi, in autunno, l'avvio del tesseramento, e il congresso di fondazione nell'anno nuovo. Cossiga dovrebbe conservare per sé il ruolo di padre nobile, ma del resto nessuno mette in discussione che l'Udr sia la sua creatura.

C'è un'estrema prudenza sulla proposta federativa venuta da Berlusconi e, soprattutto, si evita di accogliere gli inviti di chi vedrebbe bene il nuovo partito alleato di tutto il Polo. È netto il no da parte dei pattisti, più sfumato, «un processo lungo», l'atteggiamento degli esponenti dell'Udr come Sanza.

La collegialità dovrebbe garantire

la presenza di quelle che Masi definisce le due anime della nuova formazione, quella cristiano-democratica e quella liberal-democratica. Non è un problema - dicono i pattisti - il referendum: «Non c'è un'adesione ma non c'è nemmeno un proporzionalismo di tipo democristiano, è chiara la scelta per il maggioritario». L'Intergruppo per l'Udr ha inoltre votato alla unanimità la proposta di Jacques Delors di impegnare le forze politiche ad indicare, nelle prossime elezioni europee, il candidato a guidare la commissione europea, «favorendo in tal modo la chiara designazione popolare».

Del rischio di attrito fra le diverse componenti non ci si preoccupa. Il centro cossighiano è troppo soddisfatto delle operazioni di destabilizzazione del quadro politico.

Jolanda Bufalini